

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Primo sciopero dopo la rottura con Lucchini

Parte oggi da Milano la risposta sindacale

Finanziaria, i «5» sempre più divisi

Tre cortei in Piazza del Duomo - I lavoratori dell'industria fermi per quattro ore in tutta la Lombardia - Domani il Lazio e l'Emilia Romagna, poi le altre regioni

C'è chi vuole solo lo scontro

Oggi a Milano e in tutta la Lombardia i lavoratori avviano una nuova fase della lotta sociale in Italia. Nessuno ha dimenticato le divisioni e la crisi del movimento sindacale nel momento dell'offensiva del grande padronato sul fronte delle ristrutturazioni industriali, e della leva fiscale per prelevare risorse e ricchezze sottraendole ai lavoratori.

La divisione è stata pagata da tutti e la lezione è servita a tutti.

Occorre dire che la legge finanziaria in discussione al Senato si muove sulla vecchia scia e chi l'ha concepita contava, evidentemente, sulla divisione dei lavoratori. Ed anche Lucchini con i suoi «no» e le sue intransigenze pensa di poter continuare sulla vecchia strada contando anche su uno schieramento politico di supporto. Ma la situazione non è la stessa degli anni scorsi. Qualcosa si è mosso. Gli scontri nel pentapartito non sono umorali, come qualcuno va ripetendo, e non riguardano solo la politica estera.

Nella replica di Craxi al Senato c'era un chiaro riferimento alla possibilità di un confronto fra maggioranza e opposizione, non chiuso come negli anni scorsi. Goria ha sprangato ancora una volta tutto. La materia del contendere è stata chiarita dal gruppo comunista: sono le sovrapposizioni introdotte ulteriormente nella legge finanziaria per tagliare la spesa sociale, per mettere nuovi balzelli sulle spalle di chi già paga.

Se questa parte della legge non verrà stralciata l'opposizione sarà aspra ed è impensabile che si possa votare in tempi utili per recuperare quelli persi a causa della crisi.

In definitiva nel governo e nei suoi dintorni c'è chi, come Lucchini, vuole solo lo scontro. E se le cose resteranno così lo scontro ci sarà anche in Parlamento.

Noi non sappiamo quali saranno le posizioni che a questo punto assumeranno non solo il presidente del Consiglio ma anche i dirigenti ed i parlamentari del Psi. Le verifiche vanno fatte sul campo, sulle cose e non con schermaglie verbali.

Questo è avvenuto per la politica estera e la gente ha capito e si è schierata in un modo o nell'altro. Oggi il confronto e la verifica vanno fatti sugli indirizzi di politica economico-sociale. Le battute di Craxi e di De Mita sui rapporti fra Dc e Psi e sull'entità del pentapartito per garantire l'eternità democristiana hanno un significato e non le sottovalutiamo. Ma alla fine contano i fatti.

Attraverso la «finanziaria» la Dc vuole ribadire la sua egemonia. D'altro canto le radici della crisi del pentapartito vanno rintracciate nella contraddizione crescente tra la sua politica, l'egemonia ed i problemi del paese ieri segnalati dal movimento degli studenti ed oggi dai lavoratori.

Questa contraddizione va risolta e risolta in positivo, guardando e andando avanti. È quello che ci dicono la conquistata unità dei lavoratori e la loro comune lotta.

ROMA — Bruno Trentin, questa mattina alle 10,30 in piazza del Duomo a Milano, inaugura il nuovo ciclo delle lotte sindacali, dopo la rottura delle trattative con la Confindustria e le aziende pubbliche. Nel capoluogo lombardo sono annunciati tre cortei, sulle orme delle recenti manifestazioni studentesche. Manifestazioni anche nelle altre città della Lombardia, per questo primo sciopero nell'industria di 4 ore, con Franco Marini (Cisl) a Brescia e Walter Galbusera (Uil) a Mantova. È la prima regione a scendere in campo, secondo il calendario stabilito dalle tre Confederazioni. L'obiettivo è quello di ottenere uno spostamento delle posizioni di Luigi Lucchini e degli altri imprenditori sugli obiettivi della riduzione dell'orario e della nuova scala mobile. I sindacati vogliono conquistare una riduzione degli orari accompagnata da misure di flessibilità nell'uso della forza lavoro, in modo da utilizzare pienamente gli impianti e difendere, in qualche modo, un'attività imprenditoriale sugli obiettivi della riduzione dell'orario e della nuova scala mobile. I sindacati vogliono conquistare una riduzione degli orari accompagnata da misure di flessibilità nell'uso della forza lavoro, in modo da utilizzare pienamente gli impianti e difendere, in qualche modo, un'attività imprenditoriale sugli obiettivi della riduzione dell'orario e della nuova scala mobile. I sindacati vogliono conquistare una riduzione degli orari accompagnata da misure di flessibilità nell'uso della forza lavoro, in modo da utilizzare pienamente gli impianti e difendere, in qualche modo, un'attività imprenditoriale sugli obiettivi della riduzione dell'orario e della nuova scala mobile.

(Segue in ultima)

Bruno Ugolini

I SERVIZI SULLA FINANZIARIA DI GIUSEPPE F. MENNELLA E STEFANO CINGOLANI

A PAG. 2

Slitta il condono edilizio?

ROMA — A meno di venti giorni dalla scadenza dei termini per il condono edilizio, anche il governo sembra ora deciso a concedere una proroga di qualche mese per la

Claudio Notari

(Segue in ultima)

Paul Nitze sul vertice di Ginevra

«Non ci sarà accordo sul disarmo»

Usa e Urss avrebbero rinunciato viste le divergenze - In forse il comunicato comune

GINEVRA — Paul Nitze, consigliere speciale del presidente Reagan per il negoziato sugli armamenti, ha dichiarato ieri sera che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno desistito dal ricercare un significativo accordo in materia di disarmo al vertice della prossima settimana fra Reagan e Gorbaciov. In una intervista via satellite da Washington a diversi giornalisti europei, Nitze ha spiegato che l'obiettivo perseguito sarà «meno ambizioso» e che esso riguarderà «forse problemi bilaterali o direttive che possono essere di aiuto ai nostri negoziatori per poter progredire verso un accordo del genere».

Molto probabilmente il vertice non si concluderà nemmeno con un comunicato congiunto. L'autorevole consigliere di Reagan ha infatti spiegato che l'Urss avrebbe voluto che il vertice del 19 e 20 novembre si concludesse con un comunicato firmato da entrambe le parti, ma — ha aggiunto riferendosi ai recenti colloqui di Shultz a Mosca — «loro hanno fatto delle proposte, noi abbiamo fatto delle controproposte e alla fine quanto era stato suggerito non è risultato di gradimento di nessuna delle due parti».

Nitze ha concluso le sue dichiarazioni affermando che le due superpotenze, che stanno negoziando da marzo a Ginevra, sono ancora su posizioni molto distanti su tutti i problemi in discussione compreso quello dei missili a medio raggio in Europa.

Pauroso scontro tra due autobus

A Roma una strage di pendolari: 7 morti, 34 feriti

I mezzi (uno veniva dalla provincia di Latina, l'altro dal centro della Capitale) sono andati a fuoco - Morti i due autisti



Uno scontro frontale, violentissimo. I due bus si sono accartocciati e hanno preso fuoco. Sei persone, tra cui i due giovani autisti, sono rimaste bruciate dentro le lamiere, un'altra è morta al pronto soccorso dell'ospedale per ustioni Sant'Eugenio. Nel pomeriggio di Roma sono stati ricoverati altri 34 viaggiatori. Alcuni sono gravissimi. Erano pendolari in viaggio da Privero, in provincia di Latina, verso Roma. Il drammatico incidente (un altro, una settimana dopo quello tragico di Catania) è avvenuto alle 6,15 sulla via Pontina vecchia, all'incrocio con via Valeriano, una strada che conduce al nuovissimo quartiere di Tor de' Cenci a due passi dall'Eur. Il pullman dell'Acotral (azienda di trasporto regionale), guidato da Vincenzo Di Giulio, 34 anni, moglie e due figli a Privero, ha invaso improvvisamente la corsia opposta (un sorpasso?) oppure il tentativo di evitare un'auto?) e si è schiantato contro il bus

dell'Atac (l'azienda romana) della linea «393» che collega Tor de' Cenci con la stazione del metrò dell'Eur. Sul mezzo c'erano, oltre all'autista, solo tre o quattro persone che andavano al capolinea, in via Bertani. Il pesantissimo Iveco azzurro che proveniva da Privero ha preso in pieno il bus Atac e lo ha trascinato all'indietro per una ventina di metri. Il mezzo ha urtato il guard-rail che separa la vecchia dalla nuova Pontina, lo ha spaccato, poi si è fermato. Una scintilla (forse causata dalle batterie) e i due pullman hanno preso fuoco. Sono state scese allucinanti, la gente è butta di fuori, i vestiti si sono vestiti in fiamme. L'autista dell'Atac è rimasto bloccato al posto di guida con le mani ancora sui comandi coi quali è riuscito disperatamente ad aprire le porte. Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta della magistratura e altre due delle aziende di trasporto.

NELLA FOTO: I due autobus incastrati dopo il tremendo urto.

A PAG. 3

Conferenza stampa del ministro nel pieno delle manifestazioni studentesche

La Falcucci se la prende con Craxi

«Sulla scuola non mi ha ascoltato»

«Avevo chiesto una riunione del Consiglio di Gabinetto ma è stata rinviata» - Mancano le aule? «Colpa dei Comuni rossi...» - L'aumento delle tasse universitarie? «No, non è un attacco al diritto allo studio...»

«La scuola italiana non è sfascio... Le distinzioni e i ritardi ci sono, ma le responsabilità sono altrove: nel sistema politico, negli enti locali, nei Comuni rossi». La attesa conferenza stampa del ministro Franca Falcucci si è risolta in una lunga, deludente (e per certi versi discutibilissima) elencazione di fatti, in un'autodifesa senza il minimo accenno autocratico e in un atteggiamento snobistico verso le grandi manifestazioni studentesche. Il ministro ha esplicitato anche la sua impotenza di fronte ad una maggioranza di governo che non sostiene le sue proposte e non approva in Parlamento i suoi provvedimenti. Due sole le novità: l'annuncio di proposte per lo studio della lingua straniera nei licei classici e la riforma dei programmi di matematica e fisica. Il ministro ha anche difeso l'aumento delle tasse scolastiche: «Non sono un attacco al diritto allo studio», ha detto. Intanto si prepara la grande manifestazione del 16 novembre a Roma, quando studenti di tutta Italia manifesteranno proprio davanti al ministero della Pubblica Istruzione. A questa manifestazione si collega idealmente la marcia per il lavoro che attraverserà tutta la penisola dal 3 al 10 dicembre: vi parteciperanno giovani disoccupati, studenti, lavoratori.

A causa degli scioperi regionali proclamati da Cgil, Cisl, Uil dopo la rottura delle trattative con la Confindustria

L'Unità
di oggi è stata stampata solo nello stabilimento di Roma ed esce in un'edizione unica nazionale, chiusa in redazione con largo anticipo, con un numero ridotto di pagine e priva degli inserti e delle cronache locali.

Nell'interno



L'Achille Lauro in navigazione

Publicità e Rai, 48 ore decisive

Le prossime 48 ore potrebbero essere decisive per il consiglio di amministrazione e la pubblicità Rai. Occhetto: «Scegliere il dirigente del servizio pubblico, in una rosa di candidati, cercando un'ampia convergenza».

A PAG. 2

Calabria, liberata la ragazza rapita

Enza Rita Stramandinoli, la studentessa calabrese rapita un mese fa, è tornata a casa. Ai suoi sequestratori è stato pagato un riscatto di 800 milioni, di cui 300 raccolti con una sottoscrizione.

A PAG. 5

«Achille Lauro», tutto il piano dei pirati

Oggi si sapranno i nomi dei nuovi ordini di cattura emessi dalla magistratura genovese per il caso della «Lauro». Il piano dei terroristi prevedeva attentati in Israele. Il sequestro della nave.

A PAG. 6

Liberia: tentativo di colpo di Stato

Situazione confusa in Liberia, dove nelle prime ore di ieri mattina forze ribelli hanno tentato un colpo di Stato. Più tardi il presidente Samuel Doe ha annunciato che le «truppe ribelli» erano state annientate.

A PAG. 7

Tentano una strage durante una riunione del «Fronte libanese»

Beirut, attentato ai capi «cristiani»

Un camioncino con 300 chili di esplosivo lanciato contro un convento dove era in corso il vertice - Feriti fra gli altri l'ex-presidente Chamoun, suo figlio Dany, il leader falangista Karame - Oggi sciopero generale

Nostro servizio

BEIRUT — L'intero gruppo dirigente del braccio politico della destra cristiana (il «Fronte libanese») ha mancato ieri per un soffio di essere spazzato via da un tremendo attentato-suicidio: un camioncino imbottito con trecento chili di esplosivo è infatti saltato in aria contro una parete del monastero di Mar Georgios, dove il vertice del Fronte stava tenendo una riunione. Tra le ventiquattro persone rimaste ferite nell'esplosione ci sono l'ex presidente della Repubblica e fondatore del partito nazionale-liberale Camille Chamoun, suo figlio Dany (che è l'attuale leader del partito), il leader del partito falangista Elie Karameh (succeduto, al momento della sua morte, a Pierre Gemayel, padre del presidente della Repubblica Amin Gemayel), lo storico Fuad Bustani e il deputato Edward Hunein. Secondo alcune fonti, sarebbe rimasto ferito anche l'ex ministro George Skaf, esponente della comunità greco-ortodossa (mentre i tre leader sopra citati sono tutti cristiano-maroniti). Altre quattro persone (tre militari di guardia e una inserviente dell'edificio) sono rimaste uccise.

Le conseguenze dell'attentato avrebbero potuto essere catastrofiche se la mura del tanto centimetri, non avessero fortemente attutito la portata dell'esplosione. La maggior parte dei feriti sono stati colpiti da calcinacci e soprattutto da spezzoni di vetro. L'ultraottantenne Camille Chamoun è stato fra i primi ad essere dimesso dall'ospedale e si è recato subito a colloquio con il presidente Amin Gemayel. I capi del «Fronte libanese» erano riuniti per discutere del piano «di pacificazione» concordato a Damasco, sotto mediazione siriana, dai leader delle tre principali milizie: quella cristiana di destra (ma autonoma dal «Fronte») delle «Forze libanesi», quella drusa del Partito socialista progressista e quella scita di «Amal».

Il camioncino imbottito di esplosivo è penetrato nella cinta del monastero (che dal 1976 è appunto sede del quartier generale del «Fronte libanese») forzando un posto di blocco. Sulle modalità dell'esplosione esistono due versioni: una afferma che il

camioncino si è schiantato contro il muro dell'edificio esplodendo (e in tal caso si tratterebbe di un attentato-suicidio); secondo l'altra, invece, il veicolo sarebbe saltato in aria sotto il fuoco dei militari di guardia. Dell'autista-attentatore è stato ritrovato solo un dito di un piede.

L'esplosione è stata così potente da essere sentita fino a Beirut-ovest. Reparti cristiani dell'esercito e uomini delle «Forze libanesi» hanno subito circondato la zona, isolandola, fra il continuo via vai delle ambulanze. La radio falangista «Voce del Libano» ha interrotto le trasmissioni per dare l'annuncio. Per ore a Beirut-ovest non si sono avute idee chiare su quanto era accaduto: le comunicazioni telex e telefono fra i due settori della città erano interrotte ed ogni tentativo dei giornalisti e fotografhi di attraversare la «linea verde» veniva respinto dai miliziani dei vari posti di blocco. Nel pomeriggio, l'esecutivo delle «Forze libanesi» ha indetto per oggi uno sciopero generale.

Verso mezzogiorno ci sono state due telefonate anonime di rivendicazione, una a nome di un sedicente «gruppo Ali Ayub» (dal nome di un ex dirigente del movimento scita «Amal») e l'altra a nome della «Avanguardia dei cristiani arabi», una organizzazione del tutto sconosciuta. Gli osservatori considerano però queste rivendicazioni con molto scetticismo e appaiono più propensi a intravedere in esse un tentativo di

(Segue in ultima)

Mafia, Sicilia e potere della Dc

Non abbiamo ancora letto tutte le parti rilevanti della ordinanza di rinvio a giudizio del processo di Palermo che vede imputate 475 persone considerate chi più, chi meno, affiliate alle cosche mafiose. Per dare un primo sommario giudizio facciamo riferimento alle corrispondenze redatte da giornalisti che hanno avuto modo di leggere molte di quelle pagine e ad alcuni commenti.

Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad un documento giudiziario di grandissimo rilievo che fa luce su tanti aspetti della vicenda mafiosa siciliana. Se il collegio giudicante convalidasse gli indirizzi e le opinioni di questa sentenza istruttoria verrebbe assediato un colpo duro ad alcuni clan mafiosi che ritenevano di essere talmente potenti tanto da considerarsi impuniti.

Ma il punto che oggi noi vogliamo affrontare è uno solo, e cioè il contesto politico in cui questo fenomeno mafioso, con le dimensioni descritte, ha potuto proliferare ed affermarsi.

Interveniamo perché proprio su questo nodo sono state dette e scritte delle enormità, riprendendo anche le amenità testimoniali del segretario regionale della Dc siciliana. E bene chiarire che i giudici devono fare il loro mestiere, e se non hanno trovato prove sufficienti e probanti per imputare uomini politici di alto spicco, hanno fatto bene ad attenersi agli atti e non ad altro.

Da questo punto di vista non può essere mossa alcuna censura alla sentenza. Tuttavia non possiamo stuggire, invece, ad un giudizio politico che tanti giornali hanno ignorato. E cioè, il cancro messo in buona parte in evidenza dalla sentenza di Palermo, è cresciuto e diventato tale in una situazione in cui la Dc ha avuto il dominio reale e totale sul Comune di

Palermo, sulla Provincia, sulla Regione, sulle banche, sugli enti pubblici, sugli apparati dello Stato periferici e centrali. Chi con la Dc ha governato a Palermo è stato sempre un «associato» o uno strumento organico dello Scudo crociato, come il Partito repubblicano.

Già altre volte abbiamo affermato che identificare la Dc con la mafia è una pura sciocchezza, ma dire che in questi quarant'anni il potere mafioso è cresciuto all'ombra del potere democristiano è la pura verità. Altrimenti le analisi che leggiamo abbondantemente su tutti i giornali sul rapporto tra mafia e politica non avrebbero senso.

Non soffermiamoci, per carità, su episodi marginali e personali che possono avere sfiorato tutti i partiti che operano in quelle zone. Non immeschiamo una vicenda grande e drammatica. La questione che abbiamo sollevato non è propagandistica ma politica. Se non cambiano i riferimenti politici, le azioni

em. ma.

(Segue in ultima)

Il film accusato di fascismo

Arriva in tv Rambo l'eroe americano che piace a Reagan

Milioni di italiani questa sera vedranno finalmente il famigerato «Rambo» in televisione. E già posso immaginare gli infiniti dibattiti familiari. «Ma è proprio fascista!», «Macché, le carogne sono i vietnamiti!». «Ah, gli americani non sanno proprio perdere!». «No, era la propaganda comunista a farvi scendere in piazza, volatili!». In realtà, si tratta di una discussione annunciata. Sono mesi, infatti, che i giornali disquisiscono sul «fascismo» di «Rambo» — soprattutto, secondo della serie che arriverà sui nostri schermi a

Natale — e sulla voglia di rivincita degli americani che affollano le sale per vederlo. Tanto più che addirittura Reagan in questa chiave di eroismo yankee ha voluto leggerlo in un recente discorso.

Ma «Rambo», questo primo Rambo, è davvero così reazionario, così rinvancista, così ideologico? Mi permetterei di attenuare questo giudizio, fornendo anch'io, fra i tanti che lo hanno fatto, qualche elemento di riflessione. Soprattutto, a mio parere, occorre distinguere fra il film in sé e la chiave di lettura che

gli è stata data successivamente. Trovo infatti che la pellicola di Ted Kotcheff sia in primo luogo un normale film di genere avventuroso. Ha un eroe molto semplicistico, presenta dei cattivi trattati in modo altrettanto sbrigativo, offre una serie di eventi e di emozioni che possono valere «Mad Max», «Conan il barbaro», o qualche fumetto dell'«Intrepido». Addirittura, direi che l'eroe produce anche meno identificazioni di altri protagonisti dell'avventura, perché in fondo è un isolato, un emarginato, non un campio-

ne della società affluente. Certo, come ogni opera che milita l'eroismo, anche questa è ideologicamente ambigua: ma solo perché — come diceva Roland Barthes — è il mito (nella sua chiusura comunicativa) che è «fascista». Succede però che Rambo è un ex marine nonché reduce dal Vietnam. E gli accade così di venire interpretato come sogno di rivincita; e oltretutto Reagan è il primo, come si è detto, a farlo. Ma è a questo punto che il film

(Segue in ultima) Omar Calabrese